

Qualche volta succede!!

Incominciai a frequentare il tiro al piattello intorno ai 35 anni, già abbastanza in età per iniziare uno sport , troppo da poter sperare di arrivare a qualche risultato importante.

All'inizio il tiro al piattello era soltanto uno svago per stare insieme, la domenica, con qualche amico; poi arrivò la garetta gastronomica, il campionato sociale, ecc. La partecipazione al campionato regionale era già qualche cosa di ambizioso e l'eventualità di mettere, un giorno, il distintivo di campione regionale era solo un sogno.

Le mie gare erano sempre quelle della salsiccia o della bevuta con gli amici. Comunque sparavo e qualche volta vincevo.

Un bel giorno la società dove ero iscritto, il TAV Chiari di Lucca, mi convocò per partecipare al campionato italiano delle società. Ero emozionato e non molto in forma, ma l'occasione era troppo allettante per dire di no. Accettai e il piazzamento fu il 4° di categoria. Può sembrare poco, ma quella piccola società non aveva mai vinto niente e quella coppetta voleva dire "ci siamo anche noi"



Campionato Italiano per categoria
Bologna TAV Casalecchio

Da sinistra: Petroni Pietro, Romanici Alceste, Donati Angelo, Fabrizio Evangelisti

Provai una bella emozione, partecipare ad un campionato Italiano, anche se a squadre e di 4° categoria aveva un grosso significato; eravamo in tanti e noi tra i primi. Fu un avvenimento di quelli che tengono svegli la notte a pensare a tutto ciò che sarebbe potuto accadere : vincere o perdere tutto. Il risultato ed il comportamento in gara furono tali da dimostrare come fossi capace di controllare l'emozione e quindi da riconvocare. E questo era già un bel traguardo. Insomma quel primo anno era andata benino. I capelli bianchi, però, erano il segnale che la mia carriera non sarebbe stata facile: i giovani vedono meglio, hanno i riflessi più pronti e

coordinano meglio i movimenti. Cercare di rimanere in squadra significava imparare a sopperire agli acciacchi senili, curare la tecnica, avere una impostazione corretta, percepire, durante l'esecuzione, la posizione del corpo.

Come fare ...?

In Toscana non c'erano istruttori capaci di allenare veramente; correva voce che, con le carte in regola ce ne fosse soltanto uno a Prato. Cominciai, quindi, ad andar a Montemurlo di Prato dove quell'istruttore giornalmente allenava e consigliava.

Mi resi conto quasi subito che, pur teoricamente bravo e preparato, non era in grado di capire il mio problema e quindi di aiutarmi

La teoria non avevo da impararla. Io dovevo imparare la posizione, il coordinamento dei movimenti, il tempo di sparo. Solo un'esecuzione perfetta avrebbe potuto compensare le *defiance* connesse con l'età



Pensai di lavorare con le foto: rivedere le posizioni poteva aiutarmi a correggermi. Questa, ad esempio, presenta innumerevoli difetti: il gomito sin. è troppo rivolto verso il basso, il dito indice sinistro non è disteso lungo il fianco dell'astina, la

bocca non è aperta, gli occhi non sono paralleli al terreno ed il baricentro è troppo spostato in avanti; anche il calcio del fucile è troppo corto. Nella seconda foto, le spalle non sono alla stessa altezza ed gomito sinistro troppo basso.



C'è voluto del tempo, ma ho migliorato la posizione in pedana, ho curato il movimento, senza strappi e nonostante i capelli ormai diventati quasi tutti bianchi, nel 1995 anno storico per me, collezionai oltre 40 serie piene in gara e otto 50/50

La prima Categoria

A maggio dello stesso anno, nella città di Olomouthc , nella repubblica Ceca, conquistai il 4° assoluto lottando contro Alipov, medaglia oro olimpiadi 2004, Kubec, medaglia di bronzo olimpiadi 1992, Konstalescky medaglia oro 2008 e molti altri campioni internazionali.

In Agosto, ad Arezzo, con 49 /50+23, mi piazzai al secondo posto nella gara nazionale da 10.000.000 di lire degli orafi aretini.

A settembre vinsi il primo meeting nazionale ENEL, a Caserta. Primo assoluto, di categoria e a squadre .



Da sin. Giuseppe NIERI- Luciano CHELLINI, Sergio BERNARDI, Ferruccio FERRACANI, F. Evangelisti, Loris MARTIGNONI e l'accompagnatore.-

Sempre a settembre a Pisa vinsi il Best Team con Rubini e Bruci. Ed il BEST individuale.



A ottobre con la squadra di Pisa, insieme a Quagli, Tosto, Alderigi, Giovannetti e Reali ci aggiudicammo la COPPA ITALIA con un punteggio di 557/600, record imbattuto fino al 2003.



Da sinistra: U. Reali, C. Tosto, R. Giovannetti, P. Quagli, F. Evangelisti, T. Alderigi



Il 1996 fu un anno con pochi risultati, ci fu solo la vittoria squadre, a Brno, in repubblica Ceca, in compagnia di Tiberi e Santini.



Da sinistra: F. Tiberi, F. Evangelisti, F. Santini

Fu, quello, l'inizio di un periodo negativo, durato tre anni.. Allora cominciai a credere che l'età influisse troppo e la tecnica non bastasse più. I punteggi negativi erano in numero superiore, molto superiore, a quelli positivi.

Così cominciai a lavorare sul calcio del fucile, inizialmente con l'aiuto di Danilo Ancilli, poi per mio conto. Dopo vari tentativi cominciai ad ottenere, di nuovo, qualche risultato. Certamente non si trattava dei brillanti risultati iniziali, ma almeno qualcosa di buono stava accadendo.

Nel 1999 vinsi il campionato Italiano degli organi federali, a Montecatini. Replicai l'impresa sempre a Montecatini nel 2000.

Intanto molti tiratori si rivolsero a me per aggiustare, modificare o costruire il calcio del loro fucile. Cominciai a lavorare insieme a Danilo a Montecatini, aprii un piccolo laboratorio a Pisa e a casa. Questa attività mi tenne e tiene tuttora legato al tiro, quindi ripresi a sparare più frequentemente.

I miei risultati, comunque, erano sempre più scarni e altalenanti.

Retrocessi in seconda categoria, andavo spesso a Montecatini. Stavo con Danilo ad affinare la tecnica e la messa a punto delle armi da tiro.

Stetti alcuni mesi senza prendere il fucile in mano, poi la "MAROCCHI" mi propose di provare il nuovo modello "99". L'opportunità di avere un fucile in uso da una ditta prestigiosa, mi entusiasmò, così, dopo 4 o 5 mesi di assenza dalle pedane, ricominciai a sparare.

Il fucile Marocchi "99" mi fece divertire. Cominciai con un 94/100 a La Spezia, poi feci 49/50 a Montecatini, ancora 49/50 a Pisa, 50/50 a Livorno ed altri risultati molto alti e continuati nel tempo. In un mese partecipai a 14 gare, ne vinsi 9 e arrivai secondo in due

Partecipai al 3° G.P. FITAV della stagione e vinsi con 92+24+8.



A seguito di questi successi, mi iscrissi, a Montecatini, al Gran Premio d'Italia BERETTA che vinsi : montepremi 50.000.000 di lire con il punteggio di 45+49+25.



Chiusi la stagione con il Trofeo Santa Lucia a Monteperpoli, nella Fossa Universale, dove con 50/50 distaccai Piergiorgio Bonini di 2 piattelli. In quel campo di Fossa Universale erano ormai 5 o 6 anni che nessuno si aggiudicava gare con il punteggio pieno.



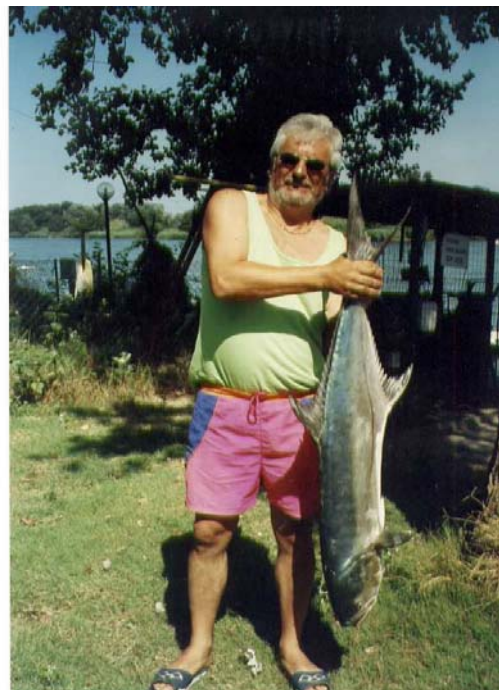
Arrivò ottobre, posai il fucile da tiro e presi quello da caccia, ma i risultati ottenuti mi facevano contare i giorni per ritornare in pedana.

Passai di nuovo in prima categoria. Nel frattempo la MAROCCHI mi consegnò il nuovo modello "99". Io stupidamente vendetti il fucile che mi aveva dato molte soddisfazioni. Con il nuovo sparai tutto l'anno per ragioni di contratto, ma non aveva niente a che fare con il precedente.

Cominciava a diminuire la motivazione, così mi allenavo di meno e proporzionalmente si abbassava la media. Riaffiorò l'idea che fosse l'età il vero motivo della mia crisi.

Avere assaporato l'agonismo vero rendeva priva di interesse la routine.. Non accettavo più di fare uno zero e buttavo via risultati di continuo. Sparavo poco ed il poco allenamento influiva in maniera esponenziale all'abbassamento dei risultati. E' venuto il momento in cui mi tenevo legato al tiro solo per andare a far due chiacchiere con gli amici.

In quell'estate del **2002** posai il fucile e con la mia barchetta andavo a pesca.



Con l'arrivo dell'autunno aprì, di nuovo, la caccia. Così le mattine dei fine settimana, prendevo il fucile e facevo un giro per i boschi. Ma a dicembre, come succedeva da qualche anno, dovetto organizzare e ideare il "campionato d'inverno" di tiro a volo; inesorabilmente, mi ritrovai ancora sui campi.

Nei giorni di inattività sportiva mi ero preparato un nuovo fucile da tiro, modificandolo e personalizzandolo a mio gusto.



Mod. PERAZZI MX8
Modifica P&V faev
Calcio faev

Così nei primi mesi del 2003 spolverai il gilè da tiro e ricominciasti con il mio PERAZZI. Il fucile era bello e oliato, ma io ero parecchio arrugginito e ci sono volute alcune serie prima di tornare al 20/25.

Quell'anno, il TAV "Pisa", la società dove ero iscritto, vinse il Campionato regionale d'inverno e si qualificò per la "Coppa Italia". Successivamente venni convocato per il campionato Italiano di Società a Roma "Valle Aniene"; la squadra finì al 4° posto ad 1 piattello dal podio. In "Coppa Italia" il Pisa si piazzò al 3° posto.



Squadra di PISA Coppa Italia 2003. In piedi da sinistra: Io, A. Nesti, M. Checchi, F. Caprili.
Accosciati: F. Landucci, G. Barbato.-

I risultati ottenuti mi iniettarono una nuova dose di “agonismo”.
Mi prese la smania di sparare in gare vere, quindi mi preparavo e preparai un altro fucile.

Alcune armi facenti parte della mi collezione “S-682 BERETTA”



Ormai mi divertivo a comprare vecchi fucili che modificavo a mio gusto. Diventò un hobby, come questo calcio, se vogliamo un po' stravagante.



Il tiro a volo non va mai preso di petto, non si possono cercare i risultati per forza; bisogna allenarsi e sapere attendere; quando meno te lo aspetti entri in forma e riesci ad allineare diverse serie ben sparate. Nel 2005, convinto dalla società di TAV S. Leonardo di Lucca, preparai un corso per l'avviamento a questo sport.

Il corso non era mirato ad allenare tiratori già esperti, ma ad insegnare a conoscere le armi ad “anima liscia” e a plasmare persone che non avevano mai, o quasi mai, sparato affinché imbracciassero bene un fucile e stessero correttamente in pedana.

Un iscritto, Luca Ricoveri, voleva imparare a sparare per poter entrare a far parte della squadra di tiro dei vigili del fuoco. Visto che anche io un tempo avevo fatto parte dei VVFF ci preparammo insieme e due anni dopo c'imbarcammo su di un volo intercontinentale, alla volta di Adelaide (sud Australia). Dopo 26 ore di viaggio, con uno scalo intermedio ad Hong Kong, arrivammo a destinazione.



Partimmo d'inverno, cioè ai primi di Marzo del 2007 e arrivammo in Australia che era estate.

L'Australia è un altro mondo, gli uccellini sono coloratissimi pappagalli, le strade in città sono a doppia o tripla corsia; si guida a sinistra e i camion viaggiano anche con tre rimorchi. Le mosche



sono incontenibili e, per farsi notare meglio, si posano a decine sugli occhi.

Alla periferia di Adelaide si trova lo stato di Virginia che ospita lo stand di tiro, gestito da un italiano Peter (Pietro).

Durante il viaggio in aereo, conoscemmo un

tiratore di Perugia, Giancarlo Boccacci, anche lui iscritto al WORLD POLICE END FIRE GAMES australiano. La sua conoscenza fu una fortuna, perché lui, oltre ad essere fortissimo con il fucile in mano, conosceva altri due forti tiratori italiani, iscritti in gara: Antonio Baldi e Alessandro Lince. Eravamo cinque italiani all'altro capo del mondo, pronti a fare una squadra.



Insieme a me da sin. L. Ricoveri, G. Boccacci, A Baldi, A. Lince

Atterrati ad Adelaide, io e Luca, prendemmo posto in un hotel al limite della “city”. Nonostante che le dodici ore di fuso orario ci stessero letteralmente schiacciando, approfittammo del pomeriggio estivo per fare due passi in città. Tutto era estremamente moderno, strade larghissime e negozi enormi. Il centro non era grande, ma la periferia era infinita.

Ci informammo, intanto, dove si trovasse la località “Virginia gun state”, sede del tiro a volo.

La mattina dopo andammo a fare l’iscrizione ai giochi: io ero l’atleta n° 7011. Poi andammo diretti al campo.

Amare furono le prove: mediamente io collezionavo da 2 a 3 zero per serie; Luca anche peggio. Non ero abituato a sparare al trap americano.

Fortunatamente arrivarono i nostri compagni di squadra e ci dettero delle dritte per migliorare.

Non c’erano speranze. I punteggi che facevo erano molto bassi; oltre a non capire bene come muovermi, le mosche australiane, si posavano continuamente sugli occhi mentre si sparava. Il fastidio era notevole e non aiutava certo la concentrazione, ma... eravamo in ballo e allora dovevamo mettercela tutta!!

Il giorno dopo andammo in città per la presentazione dei giochi: oltre 9000 iscritti, in uno stadio con decine di migliaia di spettatori. Non era una gara normale, la gente chiedeva gli autografi, tutti acclamavano e volevano stringere la mano.



Guardai l'orologio, erano le otto di sera ad Adelaide, mattina in Italia, potevo telefonare a casa. Presi il telefonino, chiamai, rispose Mariella, mia moglie, volevo spiegare cosa stavo provando, ma mi si chiuse la gola, non avevo abbastanza parole e capii che lei non s'immaginava la mia emozione. Allora salutai e mi godetti il momento magico; era bellissimo, ma mancava qualche cosa, non sapevo cosa dire per far capire il mio stato d'animo.

Avevo fatto mille gare, ne avevo anche vinte, ma il tiro a volo non ha fans, non ci sono ammiratori, i complimenti, per un risultato, quando arrivano, sono sempre di un amico tiratore.

Invece lì, sentivo per me, una marea di spettatori ed una città tutta addobbata a festa sportiva; mi sentivo protagonista e ammirato. Per strada, la gente, vedendo al collo il cartellino da atleta, si fermava per chiedere che sport praticassi.

Dopo la sontuosa presentazione dei giochi, ricominciammo ad allenarci sparando ad un numero incredibile di piattelli.

Non volevamo allenarci per vincere, era impensabile e neanche sognabile. Gli americani presenti con due squadre, già campioni del mondo, non erano sfidabili. Era il loro sport e nelle ultime edizioni avevano sempre vinto con distacchi abissali sugli inseguitori.

Gli australiani giocavano in casa, conoscevano bene i campi ed erano abituati alle mosche. Gli inglesi fortissimi, gli spagnoli e altri ancora.

Noi eravamo solo in cinque, tre vestiti di blu e nero e due di rosso e bianco. Eravamo poco credibili, un po' squadra-arlecchino, sembravamo più al carnevale che ad un campionato del mondo.

Arrivò il mercoledì della gara. Quando suonò la sveglia era ancora notte, io e Luca, dividevamo la stessa camera d'albergo. Ero talmente tranquillo che avevo dormito bene, nonostante il russare incessante e assordante di Luca.

Guardai dalla finestra e vidi le piante degli eucalipti piegarsi sotto un vento fortissimo. Il cielo era di mille colori che andavano dal nero al grigio, al blu, fino al rosso scarlatto e arancio.

I pappagalli, di giorno colorati, erano uccellacci neri dai lugubri versacci; altro che i cinguettii degli augellini! Pareva l'anticamera dell'inferno. Come se non bastasse iniziò a piovere.

Arrivammo sul campo di gara alle otto circa, ora locale. La pioggia torrenziale aveva allagato tutto e noi sparavamo in prima pedana. Era caldissimo, le postazioni non avevano tettoie, la pioggia scorreva su tutte le parti del corpo e traboccava dalle scarpe. Lato positivo: non c'erano le mosche.

Iniziò la gara: "AMERICAN TRAP DOUBLE".

Due piattelli lanciati in simultanea da colpire con due colpi.

Finita la prima serie da 50 bersagli, eravamo abbastanza contenti del risultato. Ottimi Alessandro e Giancarlo che sollevarono un po' la squadra dai nostri punteggi un po' più bassi, ma soddisfacenti.

Partimmo per la seconda serie senza nemmeno guardare il cartellone dei risultati. Intanto aveva spiovuto ed un venticello lieve da sud portò un po' di fresco. Ripetemmo quasi lo stesso numero di bersagli. Non era il massimo, ma non avevamo fatto una brutta figura. Luca azzarda:

-Vuoi vedè che si va sur podio?

Io gli rispondo:

- Ma ti 'eti, c'hanno sempre da sparà tutti. Vesti vi sanno tirà dé.

Noi s'arriverà si e no a mezza crassifia.

Dopo un paio d'ore Giancarlo, indicando il cartellone dei risultati, mi fece notare che eravamo ancora in testa, dovevano ancora finire gli Americani ed i neo-zelandesi. Il bronzo era sicuro, però i tiratori della Nuova Zelanda erano un po' "pollacci". Così si erano manifestati nelle prove, quindi si poteva sperare nell'argento. Di lì a poco arrivarono gli statini con gli ultimi risultati. Il coordinatore della gara, dopo avere inserito i dati, si girò proprio verso di me e disse, a fil di voce, che però sembrò una cannonata:

- Italy winner-

Una fase del campionato del mondo di “ AMERICAN SKEET DOUBLE” con la squadra inglese.



Mi voltai, guardai i miei compagni un po' in disparte ed esclamai:

-Abbiamo vinto! Siamo CAMPIONI DEL MONDO!!!

Fu un urlo di gioia, increduli si cominciò a ridere e urlare, ma non avevamo ancora focalizzato. Non avevamo ancora assimilato lo sconcertante risultato; in quel momento mi venne in mente il giorno della presentazione: gli spettatori in tribuna non salutavano me e gli altri, ma onoravano i campioni. Avrei voluto essere di nuovo nello stadio, con la medaglia d'oro al collo.

Gli americani con la divisa ufficiale degli U.S.A. con i fucili dipinti come se fossero avvolti nella bandiera a stelle strisce, si dovevano accontentare dello scalino di sotto, a tre piattelli di distanza.

Il presidente dello stand di tiro, Peter, ci fece un sacco di feste con libagioni analcoliche, perché le gare non erano ancora finite, ci adornò con delle fasce tricolori per una foto con il suo amico Jon Zuppa.



Da sin
Jon, io, Luca, Peter,
Alessandro,
Giancarlo, Antonio.

I festeggiamenti non durarono molto. Iniziò il down the line a 16 yards . Eravamo rilassati. Troppo rilassati e tanto soddisfatti da sparare

abbastanza male. Il nostro risultato fu il 4°, lontanissimo dal podio almeno 9 o 10 piattelli di scarto, su 500.

Gli USA1 si aggiudicarono il titolo del “down the line a 16 y one barrel.” I re del TRAP AMERICANO si riappropriarono del trono. La loro festa non coinvolse noi, ci guardavano di sottocchi. Come avevamo potuto ardire? Cinque italiani vestiti da Arlecchino avevano osato sfidare i leoni d’America!

Intanto la giornata si avviava verso il pomeriggio più afoso che si potesse immaginare. Il sole australiano riscaldava il terreno sabbioso, la pioggia della mattina diventava un’umidità palpabile, gli indumenti si appiccicavano alla pelle ; il sudore scorreva lungo il corpo, quello della fronte colava sugli occhi facendoli bruciare. Eravamo stanchi, la luce era accecante, le mosche tornarono rompere le scatole. Ma un’ultima prova ci aspettava. Il “down the line a 24 y one barrel.” Una disciplina alla quale non eravamo abituati. Lo sgancio del piattello non era più a 15 metri, ma a 22. Avevamo provato pochissimo, forse una serie.

Cominciammo a sparare e i bersagli si rompevano, uno dietro l’altro; anche Luca, più dublista che tiratore di piattello, fece esplodere parecchi bersagli in volo.

Finimmo la prima serie di 50 piattelli e andammo a mangiare qualche cosa; non parlavamo di strategie e nemmeno di risultati; facemmo un po’ di manutenzione alle armi, dopo la pioggia dovevamo ungere un po’ i meccanismi.

Si sparò la seconda serie di 50 piattelli, così chiudemmo la nostra gara e con essa i fucili nella loro valigetta.

Ora ci potevamo fare una bella birra, aspettando la fine della competizione. Ogni nazione che sparava, aveva il risultato finale peggiore del nostro. La seconda squadra americana, USA2, si inserì alle nostre spalle, al secondo posto provvisorio, molto lontana dal nostro risultato: era seconda a una trentina di piattelli. A quel punto si capì che avevamo fatto una gara eccezionale. Essendo per noi una disciplina totalmente nuova non avevamo materia di comparazione. Era presto per dirlo, non bisognava rovinare il momento illudendoci troppo, prima della conclusione. Eravamo consapevoli, ma nessuno ne parlava. Guardavamo fissi il monitor del computer della segreteria.

Il nome “ Italy” era sempre in cima, anche dopo l’inserimento della squadra australiana che risultava seconda ad una decina di piattelli da noi. Gli americani di USA1, chiusero la competizione quarti.

Il risultato finale fu il seguente:

1° Italia, - 2° Australia1, - 3° USA2.



Capitò anche che il giorno dopo venissi chiamato a sostituire un membro della squadra inglese nel double skeet; così per finire appesi al collo anche una medaglia di bronzo inattesa.

Il podio.



Vincere un campionato del mondo quale esso sia, non è cosa che succede spesso. Non succede quasi mai in una vita; a me e ai miei compagni è successo; di più: in un giorno ne abbiamo vinti due. Fu un giorno magico che il passare del tempo rende sempre più sfocato, perdendo odori e sentimenti. Si smorza anche quella stretta al cuore che prende e fa tremare la voce, mentre racconti. È per questo che provo a scrivere gli avvenimenti, prima che il tempo li seppellisca del tutto.

Questa gara era cominciata per gioco: doveva essere una gita all'altro capo del mondo, una gita in luogo difficilmente raggiungibile per le distanze infinite (ore di volo effettive, esclusi gli scali 26), dove la gente cammina a testa in giù.

Invece riservò un sacco di sorprese, la gente camminava normalmente e vinsi due campionati del mondo. Ma la sorpresa maggiore fu al ritorno a casa. L'indifferenza da parte di tutti. Di questa vittoria, non importò niente a nessuno. Nè alla FITAV, nè ai Vigili del Fuoco di Pisa, nè ai tiratori, cosiddetti, amici.

Le vere congratulazioni vennero solo dai veri amici quelli che si contano sulle dita, quelli che ti ascoltano quando ne parli, vivendo con te la tua emozione. Proprio a loro auguro di provarla di persona.



Arma utilizzata per il WP&FG di Adelaide Australia.

Marca	PERAZZI
Preparato	P.&V. FaEv
Inciso	Tomasoni
Legni su misura	CalciFAEV

Tornato a casa scoprii con delusione che era ancora inverno faceva freddo e i 40° all'ombra erano a 20.000 km di distanza.

Scoprii inoltre che il calcio del fucile non aveva retto alle bassissime temperature della stiva dell'aereo, si era infatti, rotto vicino allo spacco della bascula.

La stagione tiravolistica in Toscana era appena iniziata ed io avevo il calcio da rifare.

In attesa cominciai ad usare un altro fucile, mi trovai bene e continuai la stagione con un PERAZZI SCO-Oro.

Non mi divertivo, mi piaceva sparare in prova, ma le garette e i campionati regionali, mi lasciavano indifferente.

A ottobre partecipai e vinsi per la terza volta, il campionato italiano degli organi federali Fossa Olimpica.

-Basta-, mi dissi e decisi che le prossime edizioni di quella gara le avrei sparate al double trap, abbandonando la fossa olimpica.



FUCILE USATO AL CAMP. IT

Marca Perazzi CO-Oro

Calcio Su misura CALCIFAEV



Cominciò di nuovo l'inverno, Luca Ricoveri si spostò in Belgio per lavoro, ci sentivamo raramente. Però anche a lui l'Australia era rimasta nel cuore.

L'adrenalina è una dolce droga che si smaltisce male. Era febbraio, quando una mattina squilla il telefono del mio ufficio: era Luca. Mi disse concitato:

-A Liverpool, in agosto, c'è il campionato del mondo dei vigili del fuoco. Che faccio organizzo?-

Così organizzammo un nuovo viaggio ed una nuova partecipazione.

Contattammo i vigili del fuoco di Roma, perché quelli di Pisa non erano interessati, anzi credo proprio che ne fossero gelosi.

Noi siamo esterni, facciamo parte di un vecchio corpo volontario, non siamo effettivi e non chiediamo niente. Vorremmo solo avere un po' di considerazione, ma è evidente che anche quella costa troppo per loro.

Comunque i campioni del mondo siamo noi. Chi se ne frega della loro boria!

Tornando alla gara, pochi giorni prima della partenza, ci comunicarono che i nostri fucili non potevano entrare in Inghilterra. La mia carta europea per l'espatrio delle armi, non valeva per la Regina. Per portare i fucili nel Regno Unito bisognava seguire una prassi molto lunga ed ormai non c'era più tempo. I responsabili dei

campionati ci comunicarono che sul campo di tiro era presente un'armeria fornita che ci poteva affittare le armi.

Non sapevamo cosa fare.

Un campionato del mondo, per noi sarebbe stato arduo anche utilizzando le nostre armi, calibrate e costruite su di noi; figuriamoci con un fucile in prestito e senza una squadra come avevamo in Australia.

Sconsolati, alla fine, decidemmo di andare lo stesso. Andammo pensando di contribuire a fare un po' di rumore nella foresta di Sherwood, lì infatti erano ubicati i campi di gara del "World Firefighters Games" di Liverpool.



atterraggio a Liverpool

il cielo è nuvoloso e lo sarà per tutto il tempo della nostra permanenza. Freddo e vento, non sembra proprio agosto.

La prassi iniziale della presentazione fu simile a quella la australiana, solo un po' più modesta.



Alcuni momenti della presentazione dei giochi.

Il mio numero di iscrizione è il 10718

Il giorno dopo cercammo un passaggio per i campi di tiro che erano molto lontani. C'era un'apposita navetta che ci accompagnò, ma da Liverpool a Sherwood ci sono almeno 200 km. che loro chiamavano 140 miglia, così sembrano più corti. (va a fa 'n culo anche loro).

Lo stand: un quadri campo di trap americano; anche lì, come in Australia, senza nessun riparo per i tiratori.

Faceva freddo, stavamo sempre in tuta e maglia a maniche lunghe, minacciava sempre di piovere. Il nostro problema, però, era quello di cercare un fucile per la gara.

L'armeria del posto non era male, ma i fucili erano veramente da vomito.

Ci offrirono, con parecchie polemiche, due bei "Caesar Guerrini" sporting. Usando del nastro adesivo e cartone modificai l'appoggio e l'altezza del calcio.

La pressione dello scatto, ad occhio, mi sembrò oltre i due Kg. Infatti al primo piattello che volò, non sparai nemmeno, non ce la feci a premere il grilletto. Poi mi adattai un po' e cominciai le prove vere.



Il cielo sempre grigio e lo sfondo di un verde cupo, facevano vedere i piattelli in maniera eccellente. Potevo fare, nonostante tutte le traversie, una gara dignitosa.

I bersagli, non veloci e ben visibili, erano uno spettacolo, ma ogni tanto il colpo non partiva al momento giusto e facevo zero.

Sparai una serie dietro l'altra. Luca mi diceva di smettere. Ma io dovevo imparare a tirare il grilletto con forza e decisione. Non potevo rimanere "ingrillettato".

Durante il viaggio di ritorno, lungo e noioso, pensavo ai movimenti giusti. I piattelli visibilissimi, non erano veloci.

Chiamare, vedere, muoversi senza strappi e sparare, niente di più facile.

Stavo parlando a Luca, che era stato un mio allievo di tiro a volo. Guardavo in avanti e spiegavo le mie teorie. Mimavo con le braccia il gesto dello sparo.

Luca non controbatteva, gli comunicai con entusiasmo la perfetta visibilità, la possibilità di fare bene. Ma il suo silenzio mi insospettì, mi girai e...



Boia!! L'avevo messo K.O.

Le mie teorie non dovevano essere molto avvincenti.

Il giorno seguente fu gara.

Presentammo la squadra Italia:

F. Evangelisti, L. Ricoveri, G. Olivieri, P. Bellini e A. Rodgers.

Da sin. Evangelisti, Olivieri, staff,
Bellini, staff, Rodgers, Ricoveri.
Seduto il babbo di Pamela Bellini.



La squadra era sempre più arlecchino.

Io e Luca con la divisa offerta dalla A.S.P.M.I., naturalmente azzurra, Pamela e Giulio, rossa e bianca dei Vigili del fuoco, più un irlandese Antony ,vestito di verde.

Facevamo veramente schifo.

La gara iniziò; dopo un paio di pedane entrarono in campo i veri tiratori, quelli che nel 2006 riempirono tutto il podio: Hodges, Naitfield, ed il campione del mondo uscente Parsons. I loro primi punti, rispettivamente 25-72, 25-74 e 24-69.

Mamma mia! Cosa ci ero venuto a fare? Anche con il mio fucile sarebbe stato impossibile. Figuriamoci con un'arma in prestito con uno scatto indecente e con il calcio tutto legato con nastro isolante e cartone.

Mi piazzai, nella mia postazione, tranquillo; la tranquillità di uno che era fuori luogo, cioè c'ero, ma dovevo essere da un'altra parte, magari in un campo di tiro dove si sparava per vincere una formetta di pecorino, mica lì ad un campionato del mondo!

Comunque, un piattello alla volta, piazzai un bel 25-75. Ero in testa, di più non si poteva fare, ed i migliori avevano già sparato.

La gara ebbe la sua conclusione, ma è inutile fare la telecronaca. I risultati sono nella foto sotto.

N. PARSONS ^C	23/67	22/65	23/68	23/68	91/268	A. McMANUS ^L	14/30	10/28	14/31	15/35	51/130
D. HAYES ^C	22/62	23/67	22/63	24/69	91/261	S. HODGES ^L	20/60	21/62	22/68	19/55	81/245
S. PARKER ^B	23/67	24/70	24/69	22/65	93/271	G. MURPHY ^F	22/63	23/66	25/70	24/69	94/268
D. COOPER ^E	24/68	21/61	21/66	23/67	89/257	S. ROBINSON ^L	8/17	9/23	11/27	9/24	37/118
SQUAD 3						SQUAD 8					
N. GILLIES ^C	18/50	15/42	13/37	14/40	60/170	T. COLLETT ^C	23/65	22/63	23/65	19/54	87/247
A. HARRIS ^E	14/42	13/38	11/32	10/29	48/141	A. SHAIL ^C	20/54	18/53	21/57	22/64	81/228
H. JACKSON ^L	19/56	17/46	20/58	21/58	77/218	G. OLIVIERI ^C	22/65	21/61	23/66	22/64	88/256
A. BUSFIELD ^C	9/22	13/34	13/34	15/38	50/128	W. JONES ^F	24/72	23/68	23/67	24/72	94/279
SQUAD 4						SQUAD 9					
L. SMITH ^B	25/73	23/63	22/60	22/64	92/260	P. O'HARA ^C	17/51	22/66	20/59	22/66	81/240
J. PARSONS ^A	24/69	25/73	24/72	25/73	98/287	P. BRANNI ^L	24/69	21/62	22/65	22/60	89/256
N. NAITFIELD ^A	25/74	23/66	25/73	25/73	98/286	A. RODGERS ^C	23/69	22/65	22/63	23/67	90/264
S. HODGES ^A	25/72	25/71	24/74	23/67	96/284	F. EVANGELISTI ^{AA}	25/75	24/71	24/70	25/74	98/290
A. FALLON ^A	24/72	23/69	24/69	24/72	95/282	L. RICOVER ^C	22/66	21/60	24/71	23/69	90/266
SQUAD 5						SQUAD 10					
D. DUNLOP ^C	21/60	23/65	23/66	20/55	87/246	D. BARNES ^E	18/50	20/53	21/60	21/56	80/219
						P. HUGHES ^C	22/66	22/60	23/67	23/63	90/256

Il podio individuale contò tre tiratori con 98 piattelli su cento, ma il punteggio totale del “down the line two barrels”, è di 290 punti per me, 287 per Parsons e 286 per Naitfield.

Conquistai il terzo titolo di campione del mondo, incredibile!

La squadra italiana si aggiudicò la medaglia d'argento.

Mi spiace riconsegnare il fucile "Caesar Guerini", se avessi potuto lo avrei acquistato e messo nella mia collezione.



CAMPIONE DEL MONDO
2008

La squadra Italia

Da sin. Luca, Antony, Io, Pamela, Giulio.
Silver medal World firefighters Games 08



Come l'anno prima al ritorno dall'Australia, arrivato in Italia, venni travolto dal più assordante silenzio; anche quello dei Vigili del Fuoco romani, con i quali mi ero aggregato, offrendogli il mio 290/300 e ai quali avevo regalato una medaglia d'argento a squadre; mi scansavano come se gli avessi chiesto qualche cosa. Gli articoli che scrissero sui loro giornali, o su Internet, parlarono solo di loro, anche di un dignitoso 6° posto su sei, di nuoto. Ma cosa faceva il loro campione? Nuotava a morticino? Mah!

Non venne menzionato mai il mio nome, o almeno l'Oro assoluto conquistato nel tiro a volo. Ma il campione ancora una volta ero io e non farò più una squadra con i vigili del fuoco romani. Chi non mi vuole, non mi merita. Questo risentimento non è per Pamela e Giulio che sono romani, ma in gamba.

Ora l'obbiettivo era il W.P.&F.G. del Canada. Avremmo dovuto andare a difendere i nostri titoli, conquistati in Australia. Ma ci sono stati problemi. Luca venne trasferito in Russia. Io ebbi problemi in casa ed Antonio aveva un sacco di lavoro, ecc.. così in Canada spararono senza di noi.

Comunque il 2009 è stato un anno veramente di caccia. Ho sparato malissimo, sempre. Mi feci un nuovo fucile un "UGB 25" BERETTA. Un fucile pesantissimo che mi scombussolò tutto. Ho perso dei mesi per poter poi tornare ad un fucile normale.



Fondamentalmente, questo, è un fucile divertente; vengono fuori dei punteggi interessanti, ma ha troppi meccanismi in movimento che non garantiscono un funzionamento sicuro. Poi gli scatti sono di un fuciletto da caccia: filanti, pesanti sicuramente non pronti. Vibrazioni a non finire per l'arretramento della canna e del carrello. A favore c'è il basso rinculo.

L'UGB 25, mi insegnò una cosa, che la bindella rialzata consente un movimento migliore ed aumenta la visibilità.

E siamo arrivati al presente. È l'anno 2010, ho 57 anni.

Poso l'UGB e riprendo il mio vecchio PERAZZI, quello che avevo utilizzato ad Adelaide. Ma, no, non riesco. Raramente arrivo a fare 20/25.

Sparo parecchio, ma sempre molto male.

Sparo talmente male che nei campionati delle strutture federali del 2009, mi iscrivo volentieri al Double Trap.

Le canne che utilizzo per il Double-Trap sono con una bindella di 20 mm. attaccata sopra all'originale, questo nuovo modo di impostarmi mi sembra produttivo: migliore visibilità, migliore il movimento. Non faccio grandi punteggi, anzi sono bassi, però sento che c'è un gran margine di miglioramento.

Vinco il campionato regionale d'inverno di Double-Trap 3^a cat., ma la Fossa Olimpica mi attira sempre di più, devo credere nel nuovo assetto dell'arma.

A marzo partecipo al campionato italiano a Viterbo e lo vinco. Si tratta de Il campionato Italiano Veterani dello sport, un titolo non molto prestigioso, ma è di F.O. e questo mi risolveva un po'.



La stagione in Italia è appena cominciata, le gare sono all'ordine del giorno. Tutte piccole gare che non hanno nessun significato sportivo. Partecipo solo perché vado a fare due chiacchiere con gli amici, non ci sono trasferte o "zingarate" che stimolino l'adrenalina.

Una mattina mi telefona Antonio Baldi e mi parla di un campionato Europeo di Fossa Universale, "EUROPOLYB 2010" che si svolgerà a Valencia in Spagna.

Finalmente una gita. Telefono a Luca, in Russia. Organizziamo il tutto: carta europea per il trasporto armi e iscrizione volo low cost da Milano. Il tempo vola e in men che non si dica siamo a Linate.

Poco più di un'ora dopo atterriamo a Barcellona, auto a nolo e via! Comincia una nuova avventura. Si respira ancora una volta l'aria della competizione, quella vera. C'è la squadra di Adelaide, quasi al completo. Manca solo Lince che è impegnato in una gara internazionale di Double a Malta.

Siamo in cinque tiratori, la nostra grande sfida è la Spagna intera. I tiratori spagnoli sono fortissimi nella Fossa Universale. Quindi noi che non spariamo quasi mai a quella disciplina non abbiamo niente da perdere, siamo lì solo per fare una girata, per dire che abbiamo sparato anche a Valencia.

Da sin. A. Baldi, G. Boccacci, E. Occhetti, io,
L. Ricoveri.



Presentazione dei giochi, niente di esaltante, ma abbastanza carino lo spettacolo con fuochi d'artificio finali.



La mattina dopo ci precipitiamo a fare l'iscrizione, poi di corsa a provare. Ci armiamo e via sul campo di gara. Delusione, lo troviamo chiuso. Ci indicano un'altra piccola società, lì vicino. Partiamo. Scarogna! Chiusa anche quella. Non ci resta che attendere il giorno dopo, la vigilia della gara

Pazienza! In fondo noi siamo turisti, il campionato è una scusa. Così non lo pensa Giancarlo perché lui è un forte tiratore e si preoccupa molto di non trovare le sue cartucce. Io, invece, non credo sia una cosa importante visto che i problemi ce li avrebbero dati più gli spagnoli che le loro cartucce.



Il giorno dopo ci accingiamo a fare qualche prova. Stranamente, sul campo, ci sono pochi tiratori. Comunque noi siamo lì; compriamo cartucce e piattelli e via, alle sospirate prove!



Visibile una bindella rialzata, posta sopra l'originale

I piattelli non sono molto impegnativi: i destri sono molto bassi, i sinistri parecchio alti, ma tutti poco angolati e non molto veloci.

Devo imparare dove puntare il fucile, poi posso gareggiare.

Mi studio bene i lanci e le angolazioni, l'altezza e la posizione dei piedi.

La prima serie di prova, faccio 4 zero nei primi 10 piattelli, poi alzo un po' l'impostazione e chiudo con 21.

La seconda serie, sul secondo campo, 3 zero nei primi 6 piattelli; mi abbasso un po' e chiudo con 22.

Torno sul primo campo, stando alto sopra testimone: 24; sul secondo campo, stando più basso: 24 ancora.

Sto un po' da solo a pensare, rivedendo, mentalmente, i lanci.

In macchina, mentre torniamo all'albergo, i miei compagni mi domandano perché sto zitto, zitto.

Mi sveglio dal mio sovrappensiero e affermo: - Domani li spacco tutti!

Qualche risolino, poi mi incoraggiano con parole confortanti, come:

-Ma vai a letto! Ma chetati citrullo! Ecc....- Ricordo, naturalmente, quelli più dolci.....

Il giorno delle gara sono stato sorteggiato per primo, infatti sono il numero 1. Sta piovendo a dritto, visibilità schifosa, niente tettoie di riparo, niente vento.

Fortunatamente smette di piovere prima dell'inizio.

Comincio la gara, mi sento bene, non ho timori: le cartucce spagnole BBI "Nobel sport" sono robuste, ma mi piacciono. I piattelli si spaccano lasciando in aria nuvolette scure.



Finisco la prima serie, 25/25. Sono contento, la partenza è avvenuta senza intoppi.

Cerco di non rilassarmi, la gara è appena iniziata. Ci sono altre tre serie da sparare.

Dopo un paio d'ore sta di nuovo a me; vado sul secondo campo. Quelle pedane sono un po' più difficili, i punteggi usciti da lì sono, mediamente, più bassi.

Così, un piattello dopo l'altro, anche la seconda serie finisce e faccio un altro 25.

Ora sono solo in testa, un solo concorrente è ad una lunghezza, un paio sono sotto di due piattelli.

Inizia la terza serie: comincio a sentire un po' di stanchezza; non è facile stare in cima alla lista. Quando faccio le gare importanti, se sparo bene, non vado mai a vedere la classifica, ma qui non ce la faccio: vado a guardare il mio momento di gloria. Questa è una debolezza che mi fa cominciare la terza serie abbastanza male.

Parto subito con un paio di seconde canne e faccio zero al quinto piattello. Mi tolgo le cuffie, ascolto qualche colpo, tiro un bel sospirone e mi dico: - Ma che cazzo fai? Ti cachi sotto?-



La stanchezza svanisce e chiudo la serie con un bel 24.

A questo punto sono davanti a tutti: un piattello mi divide dai secondi, ma sono di un'altra categoria, invece il mio diretto rivale è distaccato di due punti. Il titolo europeo è vicino, incredibilmente vicino. Recuperare 2 punti, su 25, non è facile; vado a fare l'ultima serie abbastanza

tranquillo, perché se avessi fatto un paio di zeri, il mio rivale, per prendermi, avrebbe dovuto totalizzare 25.

Il record di 98/100 è raggiungibile e anche superabile. Questo pensiero mi sfiora la mente solo pochi minuti prima di entrare in pedana, per l'ultima serie. Mi viene da sorridere.... stiamo con i piedi per terra; cerchiamo piuttosto di non rovinare tutto.

Mi viene in mente la delusione di mia moglie, quando, appena sposati, preparava un dolce, lo guardava dal vetro del forno: bello, alto e dorato. Dopo un attimo splash! Si sgonfiava e diventava una focaccina.

Penso: -Cosa mi viene in mente? Io non sono qui a fare frittate!- Concentrazione! Cerco i punti di riferimento davanti a me; eccoli, visti, ho tutto chiaro, il respiro è calmo, le gambe forti.

Infilo le cartucce nel fucile. Per un attimo percepisco la presenza di Genicio, Estebanez e Figueroba.

Ma il clak della chiusura del mio Beretta mi libera la mente.

Il primo piattello esplode in una nuvoletta nera; così il secondo, il terzo e così via.

La serie non finisce mai, mi pesa il fucile, non voglio guardare la lavagna, ma non ce la faccio. Sbircio il tabellone, mancano solo due piattelli. Sta a me: chiudo il fucile, chiamo e sparo; lo faccio meccanicamente, senza pensare. Il piattello si rompe. Sono insuperabile, mi possono raggiungere, ma non superare, sono a 98; il punteggio mi garantisce la vittoria della mia categoria. Mi basta, sono il campione d'Europa. Ho eguagliato il record. Mentre mi turbina tutto nella testa sta ancora a me per l'ultimo bersaglio. Tiro due colpi, ma il secondo passa attraverso una nuvola di frammenti. 99/100. **Primo di categoria, primo assoluto, record dei campionati.**



Giancarlo chiude con un bel 91/100 e Luca con un po' più modesto 82. La squadra si aggiudica il 2° posto del podio.



A sera una foto di gruppo con vincitori e vinti e l'amaro nell'anima perché anche quest'avventura è terminata.

Ci salutiamo, sportivamente, dandoci appuntamento alla prossima edizione. Speriamo.

Ormai non sogno più la gloria. Infatti arrivato a casa non racconto la gara, mi limito a dire che ho sparato bene ed ho vinto.

I VVFF, la FITAV, il CONI. si guardano bene dal chiedermi qualche cosa.

Infatti è stato solo un campionato europeo, loro ci sono abituati.

Signori, da parte mia:

—)Hq000 | >)/)N \000, 00 / 0000 (! *0/...

Queste memorie l'ho scritte perché il tempo non cancelli i particolari che rendono emozionanti le straordinarie avventure che ho vissuto.

Ho cercato di descrivere quello che ho provato in quei momenti, spero di poterli rivivere, per aggiornare questo diario.

E' difficile, impossibile trovare le parole per scrivere e descrivere bene i sentimenti, l'emozione, lo stato d'animo che ho provato e che tuttora, ancora oggi, sento.

La speranza è che qualcosa si percepisca e faccia intendere quanto la continua sfida con se stessi e con gli "accidenti" (ogni riferimento a Coni ecc ... è puramente causale!) della vita, qualche volta, più spesso di quanto si creda, il tiro a volo assicuri emozioni e generi voglia di provarci e di esserci.

IL MEDAGLIERE

